

Della stessa autrice:

*Non dirmi un'altra bugia
Dammi un'altra possibilità
Promettimi che mi amerai
Resta per sempre con me
Non posso fare a meno di te
Ti odierò fino ad amarti*

Titolo originale: *Torn*
Copyright © 2013 by Karen Erickson
Published by arrangement with Avon Impulse,
an imprint of HarperCollins Publishers
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Brunella Palattella
Prima edizione: giugno 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-7769-7

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel giugno 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Monica Murphy

Ti odierò fino ad amarti

The Private Club Series



Newton Compton editori

*A tutti i lettori che hanno chiesto
a gran voce una storia di Gage. Questa è per voi.*

Capitolo 1

Marina

«**D**immi come ti chiami».

Un brivido mi corre lungo la schiena a sentire il suono di quella voce profonda e autoritaria. Resto immobile, cercando di non reagire, visto che siamo circondati da centinaia di persone, ma dio, quanto vorrei farlo.

Se potessi, mi lancerei tra le braccia dell'uomo in piedi a pochissima distanza da me. Esige di conoscere il mio nome, come se gli dovessi un favore. Lo trovo incredibilmente sexy.

Irritante, ma sexy.

«Dimmi prima il tuo», rispondo mormorando e volto la testa nella direzione opposta, così da fingere di non stargli neanche parlando. Lui è dietro di me, alto e robusto, imponente nel suo completo nero impeccabile, camicia bianca e cravatta color argento perfettamente annodata al collo.

Anche se adesso non lo sto guardando, ho memorizzato ogni particolare quando l'ho visto per la prima volta meno di un'ora fa. È riuscito ad attirare l'attenzione senza dire una parola, è entrato nella stanza come se gli appartenesse, volgendo il suo sguardo cal-

colatore su tutti i presenti. Sembrava un re potente che scrutava i suoi umili sudditi, finché i suoi occhi non si sono posati su di me.

Mi ha guardato per alcuni lunghi e strazianti minuti. Ho sentito le farfalle nello stomaco e i suoi occhi affamati sul mio corpo, e per un attimo terrificante, mi sono chiesta se riuscisse a leggermi dentro. Ho vacillato, maledicendomi per essere venuta, ma non mi sono mossa. Mi sono rifiutata di reagire.

E ancora adesso mi rifiuto di farlo.

«Non sai chi sono?». Sembra divertito e io sono tentata di andar via senza spicciare parola. La mia agitazione è svanita, ha ceduto il posto a nervi saldi e a un atteggiamento glaciale.

Lui è così sicuro di sé, così arrogante, e sono certa che crede di avermi in pugno.

Non sa con chi ha a che fare, eh?

Siamo a un evento per la degustazione di vini e birre, e io sono qui per rappresentare la pasticceria della mia famiglia, quella che mi è stato concesso di rilevare e gestire dopo la laurea e che tutti pensano stia per fallire. *Allora perché non affidarla a Marina? Tanto peggio di così...*

È quello che ho sentito dire da mio padre a mio zio. Il ricordo delle sue parole è ancora una ferita profonda.

Alla fine rivolgo uno sguardo all'uomo dietro di me, perdendomi nei suoi folti capelli castani con sfumature dorate, nel modo in cui cadono sulla sua fronte, nei suoi occhi verdi brillanti, nel sorriso che compare sulle sue labbra. Sembra un ragazzino, ma è solo apparenza,

perché non c'è niente di infantile in quest'uomo virile davanti a me.

«Forse puoi illuminarmi». Gli rivolgo un sorriso sfacciato voltandomi di nuovo verso di lui, i nervi si fanno sentire di nuovo quando fa un passo verso di me e invade il mio spazio personale. Sento prima il suo profumo: pulito e delicato, un misto di sapone e... di lui. Non avverto nessun tipo di colonia.

Strano, la maggior parte degli uomini si ricopre di profumi costosi con lo scopo di attirare noi stupide donne, e invece poi finiscono per soffocarci.

A parte quest'uomo. La sua unicità è positiva.

Sul suo viso compare un sorriso, che svela denti bianchi e perfetti. «Gage Emerson», dice, tendendo la mano verso di me. «E tu sei...?».

Non va per il sottile. È esattamente chi pensavo che fosse, non che ne avessi mai dubitato. Ecco l'uomo che ha appena acquistato metà Napa Valley, nella speranza di rivenderla a chissà chi per ricavarne un enorme profitto.

Non gli importa affatto che stia cambiando per sempre il paesaggio del luogo in cui sono nata. E che nel frattempo, stia anche distruggendo la mia famiglia.

«Marina Knight», dico. Dio, sembro agitata e per questo mi prenderei a schiaffi. Non sono qui per lui stasera, sono venuta per altri motivi: per promuovere la pasticceria della mia famiglia, per mescolarmi agli altri commercianti, molti dei quali sono miei amici. La mia vita a Napa Valley è tutto quello che ho.

E quest'uomo bellissimo davanti a me sta cercando di portarmela via per sempre.

Il suo sorriso si fa più largo, mentre la rabbia cocente – insieme alla fame, che mi rende ancora più irritata – mi scorre nelle vene. Inspiro profondamente, cercando di controllare le mie emozioni. Sapevo che era bello, affascinante e loquace. Ho fatto delle ricerche, ho cercato sue notizie su Google per un'ora buona, nella speranza di trovare qualche debolezza – visto che di certo lui conosce quelle della mia famiglia – ma sembra che non ne abbia. È come una specie di supereroe inattaccabile.

Non mi aspettavo questa reazione da parte mia. Il mio corpo frema nei punti giusti solo per averlo vicino. Ho la pelle d'oca e quando mi prende la mano per stringermela, le mie ginocchia minacciano di cedere.

«È un piacere conoscerti, Marina Knight». La voce risuona dal profondo del suo petto e con il pollice mi accarezza rapidamente la mano prima di lasciarla andare.

È solo un uomo, cerco di ricordarmi. Un uomo sexy e da sogno, con quel suo fare educato, chiaramente virile e autoritario da cui non sono normalmente attratta, ma... *mmm*.

A una ragazza è permesso cambiare idea.

«Piacere mio», rispondo inconsciamente. Sembro mia madre. Sussulto e distolgo lo sguardo, sentendomi una stupida. Ho ventitré anni, ho vissuto nei più stimati circoli di Napa Valley tutta la mia vita, la mia famiglia è molto conosciuta in zona. Dovrei sapere come ci si comporta con gli uomini affascinanti e spietati.

In realtà, non lo so, almeno non con quest'uomo. Gage Emerson mi intimidisce. È bellissimo, affasci-

nante. Dovrei fuggire, subito. Farei meglio a girare i tacchi e scappare. Non so cosa stessi pensando, perché sperassi di parlargli. Lui vuole appropriarsi delle ampie proprietà della mia famiglia in tutta la valle e io voglio qualcosa da lui.

Sono in una delle tante enoteche della zona, ma il locale è molto piccolo. Sono venuta a sapere che Gage avrebbe partecipato, così mi sono presentata anche io. Ho già parlato con il proprietario, gli ho dato il mio biglietto da visita nella speranza che potesse discutere con me dell'offerta che gli ho fatto prima dell'inizio della festa.

Il pane che mia zia prepara ogni mattina sarebbe un ottimo accompagnamento per i suoi vini. Ho provato con questa tattica per un po', ho cercato di avvicinare imprenditori con cui la pasticceria potrebbe collaborare per iniziative promozionali, ma fino a ora non sono stata fortunata.

Comincio a credere di avere la parola "fallimento" tatuata sulla fronte e sono l'unica a non riuscire a vederlo.

«Vuoi da bere?», mi chiede Gage. Quando lo guardo di nuovo, lui piega la testa di lato. «Sto andando al bar. Vuoi venire con me?».

Lo seguo tra la folla senza pensare, salutando quelli che conosco, ovvero quasi la maggior parte della gente. Ho passato tutta la mia vita qui. Le città che compongono Napa Valley possono essere grandi, ma la comunità è ristretta e sembra che tutti si conoscano.

Probabilmente tutti parleranno del fatto che ho trascorso del tempo in compagnia di Gage Emerson,

agente immobiliare senza scrupoli e calcolatore, ma non m'importa. Alla fine, avrò ciò che voglio.

E lui no, probabilmente.

Poggia la mano sulla mia schiena, guidandomi verso il bar, e avverto il suo tocco nel profondo della mia anima. Sento le ginocchia deboli quando ci fermiamo e ci mettiamo in fila per ordinare da bere.

«Cosa ti porta qui stasera, Marina Knight?», mi domanda, per fare due chiacchiere. Non sembra stia cercando di flirtare, ma non posso esserne così sicura. Almeno non mi sta più toccando: non so se riuscirei a formulare delle frasi di senso compiuto con le sue mani addosso.

Il mio cervello smette di funzionare solo ad averlo vicino.

«La mia famiglia», dico, senza voler rivelare troppo. Se non ha capito chi sono dopo che mi sono presentata, non voglio dargli altri indizi.

Lui solleva un sopracciglio scuro. «La tua famiglia?»

«Abbiamo delle attività commerciali qui a Napa Valley», rispondo vagamente, facendo un passo avanti quando la fila si muove.

Lui mi segue, mi scruta il viso, come se stesse cercando di capire se ci conosciamo. «Attività di famiglia? Ci siamo già visti?».

Scuoto il capo lentamente. «Non che io ricordi». Meglio fargli credere che ci si può scordare facilmente di lui.

In realtà non è così. Per niente. Sono passati pochi minuti e temo che non riuscirò più a togliermelo dalla testa.

«Ah». Sembra sia rimasto senza parole, è sorpreso. E ha un aspetto adorabile.

La sua reputazione è incredibile. Be', in realtà è molto professionale, senza troppi gossip. Sì, ha sempre una donna tra le sue braccia agli eventi pubblici e pare abbia avuto diverse relazioni, sempre con donne di successo e potenti quanto lui.

Quindi cosa potrebbe trovare in me? La manager di una pasticceria di un'enorme famiglia che sta perdendo la sua fortuna un'acquisizione alla volta?

Argh, devo scacciare via i pensieri negativi e concentrarmi sul qui e ora. Per esempio, su come convincerlo che la sua prossima acquisizione, quella per cui farà presto un'offerta, è fuori discussione. L'offerta che la mia famiglia, e soprattutto mio padre, non potranno rifiutare ancora a lungo.

Devo evitare che Gage faccia questo acquisto. Se compra le attività che la mia famiglia possiede a St. Helena, la mia carriera è finita. Per tutta la vita ho desiderato gestire un'attività di famiglia, precisamente la pasticceria. Era già deciso, la pasticceria è parte della mia vita sin dai primi ricordi. Ora, se tutto verrà venduto, non resterà più nulla.

Dopo tutto quello che la mia famiglia ha fatto nel corso degli anni, restare senza niente mi fa venire il voltastomaco.

Faccio parte della famiglia Molina, una delle più antiche di Napa Valley, eppure non c'è niente che io possa fare. Mi sta scivolando tutto dalle mani proprio davanti agli occhi e mi sento impotente. Anche se forse potrei fermare Gage per un po'...

Ma come faccio? Cosa posso fare per impedirgli di cambiare la mia vita per sempre?

Sei una donna forte e intelligente. Riuscirai a trovare una soluzione.

A volte giurerei che la voce nella mia testa non sia la mia.

È arrivato il nostro turno di ordinare al bar. Gage chiede una birra, mentre io prendo un bicchiere di vino frizzante locale. Mi piace sostenere le attività del posto e poi spero che qualcuno faccia lo stesso con la mia.

Con la mia attività che sta fallendo, per la precisione.

Mi offre da bere e io lo lascio fare. Sta cercando di capire chi sono, lo noto dalle sopracciglia corruciate, dagli occhi socchiusi. Ci allontaniamo dal bar, ma restiamo lì vicino. È di spalle a tutti gli altri in fila ed è voltato verso di me che sono appoggiata al muro. Mi ha messo in trappola, tuttavia non mi dispiace. Anzi, mi piace essere circondata da Gage Emerson.

Anche se non dovrebbe.

Gage

Non riesco a capire chi è, ma giuro di aver già sentito parlare di lei prima d'ora. Forse l'ho anche incontrata, ma non ricordo dove. All'inaugurazione dell'hotel di Archer forse? Non lo so. Ho incontrato un sacco di gente a quel party, anche se non erano molto cordiali. La maggior parte della gente di Napa Valley mi tratta ancora come un estraneo.

Marina Knight... È il suo nome che mi fa pensare. Non conosco molte *Marina*, neanche una, a parte lei. Ma questa è... bellissima, non è come mi aspettavo. Ma poi, dài, sul serio? Che diavolo dovevo aspettarmi? Non la conosco.

Almeno non credo. Dannazione, sono troppo distratto dal suo bel viso. Credo che mi stia facendo perdere la testa.

La sua eleganza discreta è ammaliante. I capelli biondo miele le ricadono in onde delicate sulla schiena, i suoi occhi blu che mi scrutano sembrano vedere dentro di me e paiono divertiti da quello che stanno scoprendo. Serra le labbra, tinte di un rossetto rosso scuro, prima di rivolgermi un sorriso misterioso. Solo a guardarlo, quel sorriso delicato mi fa incendiare il sangue.

Non è un buon segno.

È di media altezza e mi arriva alle spalle. Indossa un semplice abito nero che la copre completamente, ma aderisce alle curve. Sembra fredda e distaccata, ma anche che mi stia urlando di toccarla: una combinazione così seducente da essere difficile resistere ancora a lungo in sua compagnia.

Ultimamente ho detto basta con le donne. Mi piace trascorrere del tempo con loro, mi piacciono come a ogni altro uomo. Ma sono una distrazione di cui non ho bisogno, vogliono sempre più di quello che posso dare e al momento voglio solo concentrarmi sugli affari. Iniziare una relazione che potrebbe farsi seria?

Non credo sia il caso.

Davvero, è l'ultima cosa che desidero. Soprattutto

dopo aver visto il mio migliore amico, Archer Bancroft, innamorarsi perdutamente di mia sorella più piccola, Ivy. So che non è la strada che voglio percorrere.

Inoltre, ci sono un sacco di soldi in ballo. Matt DeLuca, quello stronzo che ha avuto l'idea della scommessa da un milione di dollari, starà ridendo di me, adesso. Me lo sento. Credo sia qui da qualche parte, probabilmente mi sta spiando mentre parlo con questa ragazza che neanche conosco. Proprio lui che viene seguito dappertutto dalla sua assistente che gli lancia occhiate colme di desiderio. E lui, come un idiota, non si accorge di niente.

Lei è innamorata persa di lui, poverina.

Eravamo al matrimonio di un amico quando abbiamo dichiarato che non ci saremmo mai sposati. Dovevamo essere ubriachi, ma abbiamo scommesso l'uno all'altro che non avremo mai portato una donna all'altare. E l'ultimo single tra noi avrebbe vinto un milione di dollari.

Che cazzata.

Fosse per me, Matt non vincerebbe. Che bastardo. Pensa che la situazione in cui ci siamo cacciati sia divertente, perché è sicuro di vincere quella stupida scommessa. Il signor Lupo Solitario si è lanciato nei lavori di ristrutturazione dell'enoteca che ha comprato di recente. Non gli interessano le donne, me lo ha detto l'altro giorno. Forse per rotolarsi tra le lenzuola, ma niente che possa durare, niente di serio.

Nel frattempo, la sua assistente, molto carina ma apparentemente un po' rigida, era seduta a meno di tre

metri da noi. Giuro, aveva la testa piegata verso di noi per origliare la nostra conversazione.

Sono d'accordo con lui al cento per cento. Lasciamo che Archer si innamori... da solo. È felice di andare a vivere con mia sorella, il che mi fa uscire di testa. Anche Ivy è innamorata di lui. È strano, considerando che non molto tempo fa litigavano tutto il tempo. Pensavo si odiassero.

Ora... maledizione, si sposteranno fra qualche mese e sarò il testimone di Archer. Al solo pensiero di indossare il cappio immaginario cui Archer sta andando incontro di sua volontà, mi sembra che il colletto della mia camicia sia all'improvviso troppo stretto.

«Cosa porta *te* qui stasera, Gage Emerson?». Marina ripete la domanda che le ho fatto io prima, con lo stesso sorriso misterioso sulle labbra. La sensualità naturale di questa donna mi attrae. Non riesco a spiegarlo. Vorrei avvicinarmi a lei e sentire il suo profumo, vorrei sfiorarle le guance morbide, prenderle la mano e premere il palmo contro il suo. Qualcosa, qualsiasi cosa pur di provare quel contatto di cui all'improvviso ho bisogno. Le sue labbra mi distraggono, sono di un rosso voluttuoso ed eccitante.

Scommetto che ha anche un sapore fantastico.

Non ti distrarre, idiota.

«Affari», rispondo con sicurezza, sorseggiando la birra dalla bottiglia. È di una microbirrificio locale che è diventato una dei miei preferiti. È per questo che sono venuto, ma, come al solito, anche per crearmi dei contatti. È stato Archer a farmi invitare. Più proprietà acquisto nella zona, più ho voglia di restare.

Mi piace. La campagna è splendida e la gente sembra amichevole, almeno fino a quando non vuoi appropriarti del loro terreno, e poi non è molto lontana da San Francisco, dove abito.

Tengo gli occhi fissi su Marina mentre bevo, notando come distoglie lo sguardo dal mio, il suo petto arrossisce leggermente, come se l'avessi messa in imbarazzo.

Sì, sono spacciato e so bene che non dovrei. Sono completamente in trance. Le donne da cui sono solitamente attratto sono sofisticate, sicure, hanno la mia stessa età, il mio stesso stato sociale, il mio stesso stipendio. Preferisco la parità delle coppie potenti. Mi sento un idiota, ma non posso farci niente. Sono attratto dalle donne intelligenti e sicure.

Mentre lei è giovane, carina e apparentemente timida... con l'aria innocente, ma quella sensualità misteriosa mi fa venir voglia di conoscerla meglio, nonostante la mia attuale avversione per le donne.

«E di che tipo di affari ti occupi?». Giuro che l'ho appena vista sbattere le palpebre.

«Proprietà immobiliari». Prendo un altro drink, guardandola con la coda dell'occhio quando lei distoglie lo sguardo, come se stesse scrutando la folla dietro di me. Mi volto per guardarmi alle spalle, ma non vedo nessun volto familiare nella stanza. Mi giro di nuovo verso di lei. Ovviamente, io sono l'estraneo e tutti mi guardano come se si aspettassero che da un momento all'altro mi possano crescere cinque teste, o qualcosa del genere. Mi sento un pesce fuor d'acqua.

Napa è una cittadina e ci si accorge subito se c'è in giro un viso nuovo, mentre a San Francisco è facile

perdersi tra la folla. «Ho fatto degli acquisti in questa zona di recente».

«Davvero?». Le sue labbra si curvano in un sorriso espressivo e io aggroto le sopracciglia, cercando di capire chi diavolo sia.

Nonostante ci stia provando, non ne ho idea.

«Sì. Ce ne sono altre a cui sono interessato, è per questo che sono qui. Spero di trovare più informazioni».

Lei solleva elegantemente il sopracciglio biondo cenere e il mio sguardo ne è catturato. È bionda naturale? Una rarità. «Che tipo di informazioni?», mi chiede cautamente.

«Be', speravo di incontrare qualcuno della famiglia Molina», le dico. Ho cercato già di contattarli, ma non rispondono alle mie chiamate. «So che possiedono un numero considerevole di proprietà e attività qui in zona e nei dintorni, e che stanno lentamente svendendo alcune di cui potrebbero non avere più bisogno nei prossimi anni». Serro le labbra, temendo di aver detto troppo. Perché questa donna mi fa scordare le cose?

Marina rimane in silenzio per qualche lungo secondo carico di tensione. Preme le labbra sexy l'una sull'altra, poi emette un respiro, socchiudendo gli occhi. «Quindi, in pratica stai dicendo che sei un avvoltoio».

Chino il capo, accigliandomi: «Come mi hai chiamato?»

«Mi hai sentito: un *avvoltoio*». La sua voce è piena di disprezzo. Mette il broncio in modo sensuale e i suoi occhi mi scrutano con freddezza. «Piombi all'improv-

viso quando qualcuno è vulnerabile e ha bisogno di soldi, e poi ti prendi tutto quanto».

Non ho mai detto niente del genere, ma ha ragione. La famiglia Molina è vulnerabile e sta cercando di vendere le sue proprietà, dato che hanno molti terreni, ma pochi soldi. «Non mi definirei un avv...».

«Non devi giustificarti», mi interrompe sollevando una mano e allontanandosi da me. Come se avesse bisogno di mantenere la distanza. Il sorriso seducente, l'interesse nei suoi begli occhi blu è svanito. Come una fiamma estinta dall'acqua. «Ho capito che tipo sei. È stato un piacere».

Che tipo sono? Ma di che diavolo sta parlando? «Aspetta, Marina!». La chiamo, ma lei è già andata via, senza preoccuparsi di guardare indietro. Sparisce così com'è arrivata.

Capitolo 2

Gage

«Idiota, Marina Knight è una Molina». Archer mi dà una pacca dietro la nuca come faceva quando eravamo adolescenti e io mi lamento, cercando di evitare la sua presa, in ritardo. All'epoca, ero abbastanza veloce da abbassarmi e schivare il suo colpo violentissimo. Stavolta me lo sono meritato.

«L'ho capito solo adesso e, credimi, mi sento un idiota», dico, massaggiandomi il collo teso. Ieri sera, mentre ero disteso a letto, ho finalmente riordinato i pensieri e ho capito chi è Marina Knight. Il cognome Knight doveva suggerirmi un indizio. Ho fatto un po' di ricerche su Google e sono arrivato alla conclusione. E ora mi sento davvero uno stupido.

Ho bisogno di una vacanza, non ricordo l'ultima volta che mi sono rilassato.

Siamo al ristorante nell'hotel di Archer, l'Hush, e gli racconto ciò che è accaduto ieri sera mentre pranziamo. È stato Archer a darmi l'invito, perché lui non poteva partecipare. Era troppo occupato a baciare mia sorella, immagino. Non ricordo che scusa abbia usato.

Così sono andato al posto suo, e temo si sia notato. Di solito sono molto scrupoloso.

«Un po' troppo tardi, non trovi? Sua madre è Mari-bella Molina».

«Lo so», lo interrompo, ma Archer continua.

«Ha sposato Scott Knight alla fine degli anni Settanta e il loro matrimonio fu considerato l'unione di due tra le famiglie più ricche e influenti della zona. I Molina e i Knight sono considerati dei reali qui a Napa Valley», conclude.

Il fatto che non mi sia accorto del riferimento ai Knight dimostra quanto Marina mi abbia fatto perdere la concentrazione. Io sono sempre attento. Sono in grado di apprezzare una bella donna, ma quando si parla di lavoro, non voglio distrazioni.

Quindi? Perché Marina è un'eccezione?

Sì, Scott Knight può avere tutto, ma gli affari sono ancora sotto il nome dei Molina. Per ora. Detesto essere stato così stupido.

Una cameriera si ferma al nostro tavolo per riempirci i bicchieri d'acqua e rivolge un sorriso malizioso ad Archer. Lui la guarda appena e la ringrazia cordialmente, prima che lei vada via.

Le donne lo amano, ma lui ha occhi solo per Ivy. Grazie al cielo, dovrei prenderlo a calci se lo beccassi a flirtare con un'altra ragazza.

«Ascolta, ho capito chi è. Grazie per la spiegazione». Sono tutte informazioni che già conosco e che potrei sfruttare a mio vantaggio, dato che, per qualche strano motivo, non sono riuscito a raggiungere Scott Knight. Le mie solite tattiche non hanno funzionato, ma Marina potrebbe diventare un'arma a mio favore.

Sempre che voglia parlarmi di nuovo.

«Non posso credere che tu abbia avuto il coraggio di parlare dei Molina davanti alla loro *figlia*. Sei un imbecille». Archer scuote il capo, ridendo. «Avrei voluto esserci...».

«Sta' zitto», esclamo, sembra che mi stia lamentando anche con me stesso. Ricordo lo sguardo che mi ha rivolto Marina quando ho iniziato a parlare della sua famiglia. *Maledizione*. Era colmo di disgusto e mi ha persino definito un avvoltoio, senza neanche voltarsi a guardare quando è andata via, anche se ho urlato il suo nome. È uscita di corsa dalla stanza come se fosse inseguita dal diavolo in persona.

Sì, ho fatto un casino.

«È molto legata alla sua famiglia», continua Archer con un bagliore negli occhi, come se si stesse divertendo a vedermi soffrire, torturandomi con altre informazioni. «Sono sicuro che è corsa dal suo paparino a raccontargli tutto».

«Non c'è bisogno di farmi sentire peggio di così», gli dico, a voce bassa. Ho l'umore sotto le scarpe. «Se è così, ho perso l'occasione di acquisire le loro proprietà a St. Helena».

«Sì, sei fregato», concorda Archer. Un po' troppo rapidamente per i miei gusti, ma che posso dire? Sono sicuro che ha ragione al cento per cento.

Mi sono fregato alla grande.

Guardandomi attorno, noto che il ristorante è vuoto. Abbiamo pranzato sul tardi e forse dovrei lasciare che Archer torni al lavoro, ma mi sento frustrato.

«Non capisco, non so perché non ci riesco. È come se Scott Knight si rifiuti di vedermi. Ho cercato di fissare

un appuntamento con lui tantissime volte, ma non mi ha mai richiamato». Né risponde alle mie telefonate. Se prima le cose andavano già male, figuriamoci come mi ignorerà adesso, dopo che sua figlia avrà distrutto il mio nome e la mia reputazione!

«Mi sorprende che tu non lo abbia capito subito, visto che insegui Scott Knight da settimane», aggiunge Archer con nonchalance.

Mi gira la testa, spero con tutto il cuore di trovare una soluzione e di sistemare le cose.

Non prendo mai delle cantonate, come in questo caso. Sono efficiente, coscienzioso e, soprattutto, attento. È Archer quello che fa i casini. È per questo che ci compensiamo così bene: lui mi sprona, mentre io lo tengo a freno.

«Hai sempre il pieno controllo di tutto», prosegue. «Cos'è successo ieri sera?». Mi fissa, sento i suoi occhi su di me. «Ti piace Marina Knight, eh?»

«Cazzo, no», rispondo, troppo sulla difensiva, fulminandolo con lo sguardo. «È una donna di ghiaccio».

«Anche se fosse, è una donna di ghiaccio bellissima». Archer abbassa la voce. «Non dire a tua sorella che te l'ho detto, mi taglierebbe le palle».

«Certo, ora glielo vado a dire», mormoro. «Probabilmente taglierebbe le palle anche a me. Marina mi ha distratto, l'ho guardata e non ho capito più niente».

«Ah». Archer scuote il capo. «Dicono che sia un po'... impassibile. E per qualche strano motivo, ogni ragazzo che si imbatte nella sua indifferenza sembra rimanere vittima del suo incantesimo. Non so che abbia di così speciale».

Ottimo. Quindi non c'è stato niente di speciale tra noi due, Marina è una specie di sirena mitologica. «Ho fatto un casino, vorrei poter ricominciare da zero, ma è troppo tardi».

«Potresti incontrarla e chiederle scusa», mi suggerisce Archer.

«Incontrarla? Dove?»

«Ha una pasticceria biologica a St. Helena. Hai mai sentito parlare dell'Autumn Harvest?».

Se ne ho sentito parlare? Quella pasticceria è nella zona commerciale che vorrei acquistare. I Molina l'avevano messa in vendita, qualche anno fa, quando c'era la crisi. L'hanno ritirata dal mercato prima che potessi fare un'offerta, non che ne avessi la possibilità, all'epoca. I miei soldi erano legati ad altre proprietà e, come chiunque altro in America, anche io ho subito i danni della recessione. Grazie al cielo ho recuperato e ora mi sta andando meglio che mai. Sono un fortunato bastardo.

E, maledizione, voglio quella proprietà. I Molina possiedono quattro edifici su Main Street a St. Helena. La metà ha bisogno di essere ristrutturata, ma non hanno liquidi per investire nei lavori. Il contratto d'affitto di uno degli edifici sta scadendo e un altro è rimasto vuoto. Ristrutturare quei locali mi permetterebbe di aumentare la rendita. E quei soldi mi farebbero molto comodo.

Purtroppo, non posso portare a termine l'acquisto se non riesco a parlare con Scott Knight.

«Quindi è davvero una pasticceria biologica?», chiedo. Sembra una contraddizione, io associo le pastic-

cerie a tutto ciò che è dolce e zuccheroso, non al cibo che fa bene alla salute.

«Be', lo dicono per compiacere chi è attento alla salute e sfornano dell'ottimo pane con ingredienti naturali. Ma sono le torte a essere eccezionali», dice Archer, mentre, appoggiato alla sedia, si dà delle pacche sullo stomaco. «Ivy ne ha portata una a casa per il mio compleanno, era la torta più buona che io abbia mai mangiato».

«Che tipo di torta era? Ed è *lei* a farle?». Trovo difficile crederlo, non sembra affatto una dolce donna di casa, ma soprattutto non sembra una a cui piace impastare e mettere la glassa sulle torte.

«Non è lei la pasticcera, è sua zia. Marina gestisce gli affari».

Ah. Tiro fuori il telefono dalla tasca dei jeans per cercare Autumn Harvest a St. Helena, poi clicco su "Info".

Con impazienza, attendo che si carichino le foto, sospirando quando ne vedo una piccola di Marina Knight che mi sorride.

Ecco dove l'avevo vista: sul sito. Mi è capitato di visitarlo per cercare delle informazioni, armi a mio favore, o cose del genere.

«Sapevo di averla vista da qualche parte», dico, fissando la foto sul telefono.

È carina, sembra avvicinabile. Indossa una maglietta con la scritta AUTUMN HARVEST sul davanti. Ha i capelli a coda di cavallo, un largo sorriso, le guance sono rosa, quasi come le sue labbra sensuali.

Non riesco a toglierle gli occhi di dosso.

«Credo che tu sia completamente perso per Marina Knight», dice Archer, sembra divertito, lo stronzo. «È buffo. Vuoi restare lì seduto a fantasticare su quella foto?».

Blocco il telefono e lo infilo di nuovo in tasca. «No», mormoro, guardandomi intorno nel ristorante. È affollato adesso ed è solo mercoledì. Devo cambiare argomento, al più presto. «Stai andando alla grande qui».

«Gli affari vanno bene», dice lui, con modestia. «Questo è il periodo migliore dell'anno», sorride. «L'autunno è alle porte, sai. I turisti arrivano a frotte. Capito? Autunno, autumn. Non riuscirai a sfuggirle neanche se ci provi, amico».

Che stronzo. «Sei proprio divertente». Alzo gli occhi al cielo, ma so che sta dicendo la verità.

Non riesco a dimenticarmi di Marina Knight. Ha invaso i miei pensieri, negli ultimi giorni, nelle ultime notti.

Mi dispiace averla fatta arrabbiare, mi dispiace non aver potuto trascorrere più tempo con lei.

Mi dispiace anche che sia una specie di mangiauomini, a quanto dice Archer, anche se non mi è sembrato quando ero con lei. Era attraente, certo. Seducente, soprattutto.

Sospirando, mi passo la mano fra i capelli, ammirando dalla vetrata la splendida vista sui vigneti verde brillante e oro in lontananza. Devo fare qualcosa, devo farmela amica.

Ma come?

Marina

È arrivato un inaspettato bouquet, una meravigliosa esplosione di colori, una varietà di fiori di campo in un enorme vaso di vetro con un fiocco di rafia intorno. Il ragazzo delle consegne l'ha portato nel negozio con le mani strette intorno ai gambi, il capo nascosto dietro ai fiori.

«Che diavolo è questo?»». Mia zia Gina si ferma accanto a me dietro al bancone, gli occhi spalancati, la bocca aperta. Sulla fronte ha una striscia di farina e il grembiule che indossa è sporco di cioccolato.

«Non lo so», rispondo, mentre i fiori vengono posati senza tante cerimonie sul nostro bancone, direttamente davanti a me. «Sono bellissimi, però».

«Sono per Marina Knight», dichiara il ragazzo delle consegne, con tono annoiato mentre mastica una gomma, fissandomi oltre il bouquet. «Sei tu?».

Vengo travolta dalla curiosità. «Sì. Chi li manda?».

Si stringe nelle spalle, senza preoccuparsene. «Non lo so, controlla il biglietto. Ciao».

Lo guardo andar via, la porta di vetro si chiude dietro di lui, il campanello sulla porta annuncia la sua uscita. Zia Gina mi dà un colpetto sulle costole, il suo gomito è appuntito per qualche motivo, e io borbotto un «ahi».

«Guarda la busta. Voglio sapere chi è il tuo nuovo ammiratore», mi incoraggia.

«Ahah, io non ho ammiratori», esclamo, e mi sta bene così. Gli uomini complicano solo le cose. Devo

concentrarmi a salvare gli affari della mia famiglia, non m'interessa se un ragazzo mi trova abbastanza carina da chiedermi di uscire.

Chinandomi in avanti, faccio un respiro profondo, per annusare il profumo dolce dei fiori. Sono bellissimi, quasi non sembrano veri. La composizione sembra casuale, sembra solo un mucchio di bellissimi fiori, ma guardando più da vicino mi rendo conto che è stata creata ad arte.

«Sono deliziosi», sospira Gina, inspirando profondamente. «E hanno un profumo divino. Anche più buono della torta al cioccolato che cuoce nel forno».

Ha ragione. Non riesco neanche più a sentire il solito odore della pasticceria, sento solo il profumo dei fiori. Frugando nella composizione, faccio scorrere il dito su un petalo bianco setoso, poi su una viola vellutata. Noto una mollettina tra i fiori che sorregge una piccola busta color crema.

La apro e tiro fuori un biglietto spesso e quadrato, accigliandomi alla vista di una grafia che non conosco.

Marina,

mi dispiace. Spero che tu possa perdonarmi per essere stato così maleducato l'altra sera. Possiamo ripartire da zero?

Cordialmente,

Gage

Espirando rigidamente, alzo gli occhi al cielo. Mi fa innervosire il fatto che non abbia firmato anche con il suo cognome, pensando di essere indimenticabile.

E lo è.

Mi sento eccitata e frastornata, e vorrei non esserlo,

ma non ci riesco. Sono contenta che l'abbia fatto, che mi abbia chiesto scusa inviandomi dei fiori.

Vuol dire che mi ha pensata.

Faccio un respiro profondo, scuoto il capo, cercando di capire perché ha voluto chiedermi scusa. Che gesto plateale. I fiori devono essergli costati una fortuna. Guardo il retro della busta aperta, vedo il nome del fioraio scritto in caratteri piccolissimi in alto a sinistra.

Oh sì, gli sono costati una fortuna. Botanical è il miglior fioraio della zona, ed è proprio dall'altra parte della strada.

«Chi te li ha mandati?», chiede Gina.

La guardo, mi dispiace deluderla. La famiglia di mia madre ormai mi reputa una vecchia zitella, lo so. Ho solo ventitré anni, ma ogni donna della famiglia Molina, incluse mia madre e mia zia, erano già sposate a ventidue anni.

Da come si comportano, dovrei restare sola per sempre ed essere dimenticata da tutti.

«Un uomo che ho incontrato qualche sera fa», comincio, lanciandole un'occhiataccia quando si mette a strillare, tutta emozionata. Ma subito tace. «Non è successo niente. Eravamo all'inaugurazione della nuova enoteca, ricordi che te ne ho parlato? Abbiamo iniziato a chiacchierare e mi ha fatto arrabbiare, così me ne sono andata. I fiori sono un modo per chiedermi scusa».

«Bel modo per chiedere scusa», ironizza Gina, con lo sguardo fisso sul bouquet. «Perché ti ha fatto arrabbiare?»

«Ha insultato la nostra famiglia».

Irrigidisce la schiena, sul suo viso appare un'espressione indignata: sapevo che l'avrei fatta innervosire. «Cosa? Perché? Che insopportabile...».

«Ho esagerato. Non sapeva chi fossi», rispondo, stringendomi nelle spalle, cercando di comportarmi come se non mi avesse ferito troppo, ma lo ha fatto. Se ci ripenso, potrei innervosirmi di nuovo.

Potrei arrabbiarmi e provare qualche altra emozione a cui non posso pensare adesso...

«Non sapeva chi siamo? Chi è questo imbecille?».

Mia zia è sdegnata per me. Che tipa. «Tutti sanno chi sono i Molina!».

«In realtà, io sono una Knight...», la correggo.

«E una Molina», aggiunge lei.

«D'accordo», annuisco. Gli italiani orgogliosi sono i peggiori, sono i più cocciuti. Almeno la mia famiglia è così. «E poi lui non è di queste parti».

La mia famiglia tende a dimenticare che c'è un mondo fuori la campana di vetro di Napa Valley. Da bambina mi dava sicurezza, adesso mi sembra presuntuoso e di mentalità chiusa. A volte.

Non ti sei comportata anche tu da presuntuosa qualche sera fa?

Mi acciglio. Non dovevo ricordarmelo.

«Di dov'è?», sbuffa mia zia.

«Non lo so, non me l'ha detto. Ma so che non è di qui, non l'ho mai visto prima», mento. Sì, non è di qui, ma so bene di dov'è. Non posso dire a Gina che ho fatto delle ricerche su di lui. Mi chiederebbe perché, e dovrei dirglielo, ma mi dispiace, non ho tempo per queste domande adesso.

Devo lavorare. È tutto quello che faccio ultimamente. Non esco molto, il party al quale ho visto Gage è stato per motivi di lavoro, quindi non conta.

Il resto del tempo sono impegnata qui alla pasticceria, aiuto i miei genitori o trascorro molto tempo in banca cercando di riordinare la mia terribile situazione finanziaria con un consulente che lavora per mio padre da quando sono nata.

Torno a casa tardi la sera e collasso sul letto, e il giorno dopo si ricomincia.

Avete presente quando si dice vivere in una campana di vetro? Io ne sono la personificazione.

«Sembra orribile», dice Gina.

Mi trattengo dall'alzare gli occhi al cielo: alla sorella minore di mia madre piace saltare a conclusioni affrettate. È una delle sue migliori qualità, ripete sempre mia madre. Apprezzo molto la sua lealtà. Lavoriamo bene insieme, nonostante i suoi sbalzi di umore e il carattere incostante.

Probabilmente direbbe lo stesso di me, quindi...

«Non era poi così male», minimizzo. No, Gage Emerson non è affatto orribile. È affascinante, sexy, così sicuro di sé al punto di compiacersene.

Sono sempre stata attratta dagli uomini sicuri. È colpa di mio padre, lui racchiude tutte queste caratteristiche in un'unica persona e il risultato è a dir poco affascinante.

«Lo perdonerai?».

Sbatto le palpebre e mi volto verso Gina che mi sta osservando, con sguardo furbo. «Che hai detto?», chiedo.

«Dopo che ti ha mandato i fiori e il biglietto, pensi di poter perdonare l'uomo che ha insultato la nostra famiglia? E perché si è spinto così oltre e si è scusato in questo modo? Quanto tempo avete parlato?», mi domanda.

«Non lo so. Una decina di minuti?».

Serra le labbra a tal punto che quasi sembrano scomparirle dal viso.

Come fa a farlo? «Quindi, un uomo con cui hai parlato dieci minuti e che ti ha trattata male ti manda dei fiori che costano centinaia di dollari? Sento puzza di bruciato».

«Tu senti sempre puzza di bruciato», ironizzo, cercando di alleggerire, ma lei non abbocca.

Scuote il capo, gira attorno al bancone e si ferma dall'altra parte, avvicinando il viso al bouquet e annusandolo profondamente. «Questa è la composizione più bella che abbia mai visto. E ne ho viste tante». È vero, dato che un tempo Gina preparava delle splendide torte per i matrimoni. Abbiamo smesso quando sono entrata in affari e ho snellito il lavoro. Mia zia me ne è stata molto grata visto che lavorava come una pazza.

Ora credo sia il mio turno.

«Sta solo cercando di fare colpo su di me con i suoi soldi», scherzo, facendola sorridere. «Forse spera che cada ai suoi piedi e che lo veneri in cambio dei suoi regali costosi».

«Sembra uno scenario molto interessante», dice la voce di un uomo dietro di lei.

Trattengo il fiato al suono di una voce profonda e

vellutata vagamente familiare. Alzo lo sguardo e vedo Gage Emerson in persona, nella mia pasticceria. È pericolosamente attraente, con indosso un altro dei suoi completi perfetti.

Quest'uomo sa come vestirsi. Perché non ho sentito il campanello sulla porta? «Oh, mio dio», sussurro, mortificata. Il suo tono sfacciato mi fa capire che ha trovato le mie parole... stuzzicanti. Perfetto!

E tutto questo accade davanti alla mia carissima zia superprotettiva e leggermente inviperita.

«Immagino che lui sia l'uomo orribile», mi domanda, facendomi mugolare tra me e me.

«Al suo servizio, signora». Gage le si avvicina, con la mano tesa. Gina lo guarda con circospezione, come se fosse un serpente pronto ad assalirla. «Gage Emerson, alias l'uomo orribile».

Lei ride e gli prende la mano, affascinata. Potrebbe non durare a lungo conoscendo mia zia, ma, d'altra parte... tutti restano colpiti da quest'uomo.

Perché la sua reazione positiva mi dà fastidio? Perché *Gage* mi dà fastidio?

A essere onesti, potrei andare d'accordo con lui se si comportasse bene. Io non mi lascio abbindolare facilmente dagli stronzi.

Sono attratta dagli uomini sicuri di sé, ma c'è qualcosa in Gage che non mi piace. È troppo arrogante, non sembra il tipo adatto a me. E non mi sono mai piaciuti i cattivi ragazzi.

Non che sia un cattivo ragazzo in sé. Ma mi creerebbe dei guai e io non ne voglio.

Oh, sì che li vuoi.

Sto discutendo con me stessa nella mia testa, sto chiaramente impazzendo. Non capisco, non comprendo la mia reazione.

Mi correggo: non voglio avere una reazione, ma questo sembra impossibile.